Estratto dagli *Studi di filologia romanza*, vol. VIII, fasc. 21.

LA RISOLUZIONE PALATINA DI K E Ĝ NELLE ALPI LOMBARDE

La ricerca, a cui mirano le pagine che seguono, non è nuova. Vi aveva atteso, fino dal 1873, l'Ascoli, in quel capitolo de' *Saggi ladini* (pag. 249-316) che s'intitola "Ladino e Lombardo" e non va fra i meno forti del portentoso volume. Si trattava per il Maestro di indagare quanto della vena ladina ritornasse nelle parlate alpine di Lombardia; ed è risaputo che questa, dell'alterazione cioè di **k** e **ĝ** in *č ǧ* (*ć ǵ*), è, fra le spie di ladinità, una delle più acute e sicure.

Nella sua esplorazione, l'Ascoli ebbe a valersi di documenti stampati e manoscritti, di saggi da lui direttamente procurati, documenti e saggi ch'egli ha saputo spremere e far parlare da pari suo. Io, posto dalle circostanze in condizioni migliori, ho potuto istituire degli interrogatori o sui luoghi stessi o quantomeno con persone dei luoghi, e dei documenti scritti ho quasi sempre potuto accertare con sicurezza la credibilità e il valore [1]). E così la nuova

[1]) E quindi ridurli, almeno per quanto riguarda i suoni da noi studiati, alla giusta grafia fonetica.



indagine, che si compie a un quarto di secolo dalla prima, può lusingarsi di dare quasi compiuto un quadro, i cui contorni già erano stati, con tanta maestria, fissati.

L'esposizione nostra si limiterà però al **k- ĝ-** e al **k ĝ** [1]) appoggiato a consonante, e cioè alle formole **ka- ĝa-, ke- ĝe-, ki- ĝi-, kü- ĝü-, kö- ĝö-, ko- ĝo-, kr- ĝr-** [2]) da una parte, **kk ĝĝ** [3]), **nk nĝ**, **rk lk rĝ lĝ**, **sk sĝ** dall'altra [4]). — La formola **-k- (-kr-)**, o meglio **-ĝ- (-ĝr-)** primaria e secondaria, intendo trattarla in una nota speciale [5]).

---

[1]) Circa al K Ĝ che va soggetto all'alterazione, si noti che v'entra quello dei germanismi vecchi, il K che risale al KV di lat. QUI QUAE, e il KW romanzo di *kwesto kwello kwi*, ma non dappertutto. Il K Ĝ delle voci dotte può pure alterarsi, sopratutto là dove il fenomeno opera con molta intensità (*c̈aritè* nell'alta Leventina, *kjatolec* a Tresivio, ecc.).

[2]) Che per impulso secondario, possano alterarsi anche KO- ĜO- KR- ĜR, lo provino gli esempi di Pontirone, Cercino e Tresivio; e già l'Ascoli (*Arch. glott. it.*, I, 326) aveva avvertito il fatto per Tassullo in valle di Non. — Non occorre invece di considerare KL- ĜL-, che dappertutto o sono secondari o spettano a voci dotte, e KW- ĜW-, che può solo alterarsi in quanto passi prima in *k- ĝ-*.

[3]) La formola ĜĜ ricorre solo in **véĝĝa* vedere, I. C. 2. a. Ma gli si può equiparare il *-ĝ-* di voci importate o dotte (p. es. gurr. *fiĝ̈ürà*). E così con KK si deve mandare il -K- di voci dotte.

[4]) Non io mi dissimulo quanto sia difettosa la mia ripartizione di queste formole, dettata da un bisogno meramente pratico. Poiché la formola stessa può venir diversamente trattata a seconda della vocale che precede o che segue. È così che IKK ecc. si distingue da OKK, KI ecc. da KO, e persino ONK da ANK ecc., e così via. Nè sempre si tratta di distinzioni così semplici. Nella Leventina AKK non s'altera, ma quando a AKK segua *é ü*, allora sì (*bac̈èta, bac̈üc̈*). A Cavergno c'è *bǫka*, ma *toc̈è* toccare. Nella disposizion degli esempi, ho sempre procurato, nei limiti per me possibili, di tener distinte le diverse situazioni.

[5]) La grafía di queste pagine è quella dell'*Archivio glottol. ital.* Con questo però, che per *o* ed *e* tonici aperti, si sono dovuti adottare i segni *ò* ed *è*.

I.

Bacino della Toce.

Per questo territorio, l'Ascoli (*Arch. gl. it.*, I, pag. 253) non aveva a sua disposizione che l'estratto d'un vocabolario vallanzasco, opera del fisico Giuseppe Belli da Calasca. Questo vocabolario, tuttora inedito, io l'ho potuto consultare per intiero, e come all'Ascoli, dal saggio ch'egli aveva sott'occhio, nulla risultava in ordine al nostro fenomeno, così nulla è risultato a me dal manoscritto del Belli. Anche dalla versione di Ceppomorelli, ch'è nel Papanti, da quella della Parabola in dialetto di Vanzone, ch'è nel Rusconi (*I parlari del Novarese e della Lomellina.* Novara, 1878. V. p. 87), nulla si ricava, e pur nulla mi dànno due piccoli saggi di Ceppomorelli e di Bannio, ambedue comuni vallanzaschi, che mi sono stati procurati dalla indefessa bontà del sig. prof. E. Garibaldi, del ginnasio di Domodossola. Dalla qual negativa concordia di questi diversi fonti sarà legittimo l'arguire, che la Valle Anzasca s' astenga da ogni alterazione delle gutturali, offrendoci così il confine occidentale del *č* *(ć)* da *k* nelle Alpi lombarde.

Ma il sistema della Toce costituisce altrimenti un territorio dove il fenomeno largamente si esplica. E d'averlo potuto esplorare con una relativa larghezza, debbo grazie specialmente al sig. maggiore Bazzetta, direttore della Biblioteca e del Museo di Domodossola, al sig. prof. Coursi da Villa, al sig. Carlo Bono, al sig. maestro Rongia, al signor dottor Castelli, tutti da Varzo. Ai quali siano qui espressi i sensi della mia molta gratitudine.

A. — Valle Antrona.

Mi valgo di materiali da me raccolti nel comune di ANTRONAPIANA.

1. a) *čañ* cane, *čamp*, *čáwla* = lomb. *kádola,* v. le Giunte al Gloss. d'Arbedo s. ' càdra ', *čánva* ' cànova ' di-

spensa, cantina, *čánaf* canape, *čáša* caccia, *čant* io canto; *ǧat, ǧáža* gazza, *ǧámol* 'cámole' tarlo [1]), *ǧal, ǧámba*; — *čavāl, čapēl, čapèla, čamíša, čadéna*; *ǧalína* [2]).

b) *čern* corno, *čerp* corvo, *čent* conto.

c) *ǧiz* acuto, *ǧiñá* ridere; *čil* culo, *ćiǧár* cucchiajo, cioè **čiǧár*, con *č-ć* in *ć-ć*.

d) *čüñ* cuneo [3]).

e) *ǧöj* savio [4]).

g) *čráva* capra, *čri* crudo; *ǧrand, ǧraç, ǧreç* grosso.

2. a) *váča* vacca, *žáča* 'giacca', *sač* sacco [5]).

b) *banč -ča, bjanč -ča, štanč, fránča* sicuramente; *štanǧa, lenǧ* lungo.

c) *larǧ* [*morčí* mangiare, v. gergale; v. valso. *murkí -ká*].

d) *ščañ* scanno, *korñášča* specie di corniolo, *pščá* pescare [6]); *ščríva* scrivere.

Ma la Valle Antrona si distingue dagli altri dialetti dell'Ossola e delle Alpi lombarde per questo: che il *č ǧ* mal vi si comporti, non solo con *o* che immediatamente gli succeda o gli preceda, ma con ogni *o* che compaja nella voce; onde qui ben s'alternano i sing. *čañ čamp ščañ ǧrand štanč bjanč banč* coi plur. *kòñ kòmp škòñ ĝrònd štònk bjònk bònk* [7]), il plur. *čewd* col sing. *kòwl* caldo

---

[1]) *ĝámola* a Domodossola. Il *ĝ-* da *k*, in questa voce, è anche nella Valsesia e nella valle d'Aosta.

[2]) Col *k-* inalterato: *kawléra* caldaja, *kauzér* 'calzari' scarpe, *kanāl, kadreǧa* sedia, *karimári* calamajo. Siam sempre a formola atona, e però il *k* potrebbe essere ben legittimo, rappresentarci cioè l'antica distinzione, tra *ká-* e *ka-*; v. pag. 30.

[3]) *küšíñ* cugino, *küštöri* sagristano, *küñó -á* cognato -a; *ĝüǧaröl* agorajo; tutti a forma atona. V. pag. 13 n.

[4]) È d'etimo incerto. Ma in Vallantrona *č* e *ǧ* non posson ripetersi che da *k* e *ĝ*. E lo stesso valga per i *č ǧ* di parole d'etimo oscuro, che si allegano da altre parti.

[5]) *žakarjíñ* abito senza maniche.

[6]) *maškarpíñ* ricotta; *škarláta* scarlatta, *šküdlína*, dove può avere influito uno *škuéla* scodella.

[7]) L'*ò* di *bònk* è da anteriore *è*, e per il *k*, qui e negli esempi con-

[cfr. ancora: plur. *nígar* sing. *nòĝar* nero], i masch. *ĉri* crudo, *lenǵ* lungo, *ǵreç* grosso, coi fem. *krúva*[1]) *lònĝa ĝròça*, e sono ben legittimi *kòwz* scarpe, *kamišòla* allato a *ĉamíša*, *kašadọ́r* all. a *ĉáša*, *kavòj* capelli, *kòna* catena, *kandòla* candela [2]), *lavònka* valanga, *peškadọr* all. a *pšĉá*, *ĝruñ* 'grugno' faccia, *ĝrọp* gruppo, *krò* credere, *ọlọ́k* alocco, *bọšk*, *mọ́ška*, ecc.

B. — Valle di Bognanco.

Ho, per questa valle, un breve saggio riguardante Pizzanco, il paese più remoto della valle, e procuratomi dal Prof. E. Garibaldi.

1. a) *ĉain* cani; *ǵátta* [ma *kábja* gabbia; *kavál*, *kariöi* tarlo del cacio].

g) *ĉráva* capra, *ĉrü* crudo [ma *ĝrand*, *ĝrüç* grosso].

2. a) *vaĉa*.

b) *bénĉa*, *banĉ* e *benĉ*, *bianĉ* -*ĉa*.

La particolarità di Pizzanco parmi risultare dai plur. *benk* e *bjink* (sing. -*ĉ*). Deve trattarvisi, se sono genuini, di una dissimilazione tra i due elementi palatini, avvenuta nella fase di **bajnĉ* **bjajnĉ*, o **bejnĉ* ecc. Si potrà spiegare

---

simili, potrebbe pensarsi a una ragione identica a quella per cui si spiega il *k* del plur. *benk* in valle Bognanco. Ma allora, perchè *larǵ* e *saĉ* fanno, al plurale, *lèrǵ sèĉ*, e non **lèrĝ* **sèk*? — Un esempio sul genere di *ĉañ kòñ*, nella conjugazione, potrebb'essere *kánte*, che m'è dato come la 2ª pers. sing. indic. pres., di fronte alla 1ª *ĉant*. Si tratterebbe di ciò che *kante* stesse per un **kònte*, coll'*ò* passato poi in *à*, per l'analogia delle altre voci.

[1]) È una legge dell'Ossola, della Sesia, del Biellese e del Canavesano, che l'*ū* della formola *uw uv*, primaria o secondaria, si tramuti in *ọ* (*u*): *úva* uva, -*ü* fem. -*ọ́va* = -ūto -ūta (*ñü* venuto, *ñọ́va* venuta, ecc.), canav. *prúvi* prudere, ecc. Vedi, per una ugual legge in dialetti francesi, Meyer-Lübke, *Rom. Gr.*, I, § 61.

[2]) Nelle mie note trovo un *ĉamóç* camoscio, che è forse voce non bene indigena.

in ugual modo *kábja*? — Un saggiuolo del paese di Bognanco mi darebbe invece: sing. *larĝ, bank, bjank, lünĝ, fresk, sek, strak, pak,* plur. *lerǵ, benč, bjenč, lünǵ, fresč, seč, streč, peč*; v. in fine di questo capit., lett. D.

C. — Valle Divedro.

Un breve saggio del dialetto di Varzo si legge nell'opera già ricordata del Rusconi (pag. 89), e da esso pur si ricava qualche esempio. Ma assai più mi giovano i risultati di un lungo interrogatorio, al quale molto benignamente si sono assoggettati gli egregi signori nominati in principio di questo paragrafo.

Varzo si distingue dal resto dell'Ossola per ciò, che vi manchi l'alterazione della gutturale nella formola *kr- ĝr-*, e che la palatina vi si determini schiettamente per *ć ǵ*.

1. a) *ća* casa, *ćañ -na* cane -gna, *ćawl* caldo, *ćamp, ćánva, ćáwš* calcio, *ćaja-föj* 'caca-fuoco' lucciola, *cier* cari; *ǵat, ǵanža*; — *ćavèj* capelli, *ćapél, ćaplán* cappellano, *ćamíñ* [1]).

c) *ćiǵé* cucchiajo.

d) *ćüša* scojattolo (var. lomb.: *küša*), *ćül, ćüñ* cuneo; *ćüñǫw* cognato, *ćünté* contare, *ćürá* curato.

e) *ćöjer* cuojo, *ćörn*.

2. a) *vèǵa* vedere [2]). — Del resto: *váka, ašbák* abbastanza (v. il *Gloss. d'Arbedo* s. 'asbach'), *pòk* *pawko.

b) *binćéta* 'bianchetta' (cfr. valtell. *ǵanchètta*) specie di marsina, *binćál* solajo, che dev'essere 'bancále' (cfr. airol. *binčéta* 'banchetta' sgabello), *inćawzǫw* calzato. Ma: *ñanka, bjank, fjank, lǫnĝ*, di cui v. qui sotto.

---

[1]) *kána* canna, *kánt* io canto; *kanaröz* gorgozzule, *kambjáç* cambiarsi, *kampáña*.

[2]) Si ragguaglia a *veĝĝ-, come il piem. *vúĝe vúĝĝe*. Che così sia, lo si arguisce anche dal fatto che non s'abbia, qui e altrove nell'Ossola, il *-j-*, che suol essere la normal risposta di *-ĝ-* (cfr. *žüjé* giocare ecc.).

c) *larǵ* largo, *maréá* mercato, *arǵawlé* riscaldare (cfr. blen. *reǵaldá*, valmagg. *rialdā́*), cioè *arĝ-; [*cercantan* cercando, in un saggio scritto].

d) *tášća, frèšć, Toéšća* il paese de' Tedeschi, *brüšć, bǫšć, mǫšća*; *žǵiré* = lomb. *śĝürá* pulire fregando.

Notevoli *bjenć, benć, fjenć, fjesć, lüng, pòjć, pećć*, plurali di sing. *bjank, bank, fjank, fjask, lǫnĝ, pòk, pak*. Se ne tocca più diffusamente nel paragrafo che segue, ma intanto diciamo come sia da giudicar diversamente il caso di *binćéta, binćál*, dove l'alterazione par dovuta all'*i* (*ink*).

D. — Valle Antigorio.

I materiali che seguono mi risultano da due interrogatori, uno più ampio per la frazione di Pioda (Premia), l'altro più breve per un'altra frazione dello stesso comune. Mando gli esempi di quest'ultimo in *c o r s i v o s p a z i e g g i a t o*.

1. a) *ćamp, ćañ ć a ñ* plur. *ć e ñ, ća ć a, ćánva ć á n o v a, ćáša* caccia, *ćáwla ć á w l a* ' cádola ', *ćánta* ' egli canta ', *ćaǵa-föǵ* ' caca-fuòco ' lucciola, *ćava-öć* ' cava-òcchi ' libellula, *ć è j n a* catena; *ǵ a l, ǵ á m b a, ǵat ǵ a t, ǵánža* gazza; — *ć a v á l, ć a v è j, ćampáña, ć a v á ñ, ćadréǵa ć e d r è ǵ a, ćašćáda* cascata, *ćaṣèta* cassetta, *ćaminá* camminare, *ćanté, ć a ǵ è* cacare; *ǵ a l í n a*.

b) *će* che (*u vòl će ćánta* vuole che io canti).

d) *ć ü* culo, *ć ü ẓ a* scojattolo, *ć ü r á* curato, *ć ü ñ ò* cognato; *ǵ ü z* acuto.

e) *ćöl ć ö l* collo, *ćörf ć ö r p* corvo, *ćörn, ćölöǵa* qui.

g) *ćráva ć r á v a, ćrié* gridare, *ćrü ćrúva ć r ü ć r ú v a, ćröt* avvallamento di terreno (cfr. lomb. *kròt*), *ćrǫšta*; *ǵrand, ǵrázja, ǵraté, ǵratajròla* grattugia, *ǵröç* grosso [*ĝrǫp* gruppo].

2. a) *pićé* picchiare, *sèć* secco [*v á k a, sak, štrak*; *ćukíñ* campanaccio].

b) *múnǵa* monaca, *mánǵa* manica [*bank b a n k, bjank, štánĝa* timone; *kunk* ' conca ' vaso del latte o d'altro].

c) *malǧáš* granturcale ' melicaccio ' (v. le note al Gloss. d'Arbedo s. ' margánsc '), *malǧúñ* melgone, *m a r č á* mercato, *pörč* porco, *fǫrča* ' forca ' [*arkúñ* baule].

d) *ščátula, ščéna* schiena, *maščárpa, čaščáda, bǫšč* [*šküèla* scodella].

Particolarmente notevole, in questa valle come a Bognanco, Varzo e altrove nell'Ossola (cfr. *büñénč* gli abitanti di *Büñánk,* nel contado di Domodossola), è questo fatto: che il *-ko,* preceduto da consonante, possa esser trattato come ogni altro *ko*, non andare cioè soggetto all'alterazione palatale, onde sing. *bank bjank štrak sak bōk* porcile, di contro a plur. *benč bjenč štreč séč bōč*. È questa, a mio credere, una condizione primitiva (cfr. franc. *blanc* di contro a *blanche*), che però già sta mutandosi in queste stesse valli (*seč* secco, *pörč, bǫšč*), e altrove più affatto non si riconosce, avendo il *-ko* ceduto alla pressione di *-ki -ka -ke* nell'aggettivo, di *-ko*, e insieme all'attrazione dell'aggettivo, nel sostantivo [1]).

E. — Valle Vigezzo.

I materiali relativamente abbondanti ch'io ho per questa valle (comuni di Malesco, Santa Maria Maggiore, Villette) non m'offrono nessun esempio (*Arch. glott. it.*, IX, 219). Ma da un piccolo spazzacamino di Dissimo, villaggio remoto della valle, ho pure udito *ǧez* = lomb. *ĝèz* ramarro.

---

[1]) Mi parrebbe fuor di luogo il pensare a un'alterazione di *-ki* parallela a quella che è per *-ti*, in *quanć* ecc., e fiorisce sopratutto nei dialetti lombardi transabduani. — E cadrebbe in errore anche chi nel *-č* volesse ravvisare uno speciale effetto della vocal palatina che, ne' nostri esempi, veniva ad aversi nel plurale per gli effetti dell'Umlaut, e volesse invocare in suo favore il sing. *seč*, dove pure era una vocale palatina. Allato a *seč* sta *bǫšč*, e a Premia, dove manca l'Umlaut, s'ha tuttavia *banč* non *bank*.

F. — La pianura della Toce allo sbocco delle valli ossolane.

De' copiosi saggi di Villa, alla foce di Valle Antrona, non mi dànno nessun esempio. Ed è inutile l'affermazione che nulla ci dia Domodossola. Ma dal contado di questa città già ricordavamo il plur. *büñénč*. Da Trontano, ch'è sulla collina allo sbocco di Valle Vigezzo, ho *véǧa* vedere, e *inčö* = lomb. *inkö* oggi.

II.

Le vallate settentrionali della riva destra del Verbano.

Le valli che qui accade di considerare sono la valle di Canobbio, le valli che costituiscono il sistema della Maggia, e la Verzasca [1]).

A. — Valle Canobbina.

Stanno a mia disposizione, per questo territorio, le risultanze di più interrogatori, intrapresi a qualche anno di distanza l'uno dall'altro, e nei quali deposero più persone del comune di Gurro. Il fenomeno si manifesta qui normalissimo.

1. a) *čar* ' caro ' e ' carro ', *čášȧ* ' cassa ' madia, *čáwrȧ*, *čawz* calze (*kuzè* scarpe), *čawl* caldo, *čamp*, *čarn*, *čánȧ* canna, *čant* io canto *čent* tu canti, *čálčȧ* calca, *čáwȧn* canape, *čáwnȧ* cantina; *ǧal*, *ǧat*, *ǧámbȧ*, *ǧánȧ* scoscendimento di terra o sassi (*Arch. glott. it.*, IX, 218, *Gloss. d'Arbedo* s. ' gána '), *ǧážȧ* gazza; — *čȧlüžnȧ* caliggine, *čȧvál*, *čȧ-štöña* castagna, *čȧdȧnáš* catenaccio, *čeví* capelli, *čȧpé* cap-

[1]) Per le valli d'Intra, nulla appare dagli spogli dell'Ascoli (*Arch. glott. it.*, I, 255-57). E siamo, credo, ormai troppo a mezzogiorno per poter legittimamente sperare di trovarvi il fenomeno.

pello, *čampánà*, *čàmpáñà*, *čàváñ*, *čàmiža* camicia, *čamíñ* camino, *čàǵá* cacare, *čàntá*, *čàrǵá* caricare, *čàzü* = lomb. *kazü* mestolo, *čàtíw* cattivo, *čàvíǵà* noce del piede, *čàròzà*, *čàntínà*, *čàšàdú* cacciatore, *čàròtlà* carota, *čànàríñ* canalino, *čedíñ* catino, *čàrác* = menz. *karèt* collare delle bestie; *ǵàlíná*, *ǵàiẅdénz* Gaudenzio.

b) *če* che, *čèl* quello [1]).

c) *čiñö* cuneo, *čilò* qui, *čiñát* cognato, *čirá* curare, *čintá* contare; *ǵiñá* ridere, *ǵiròfal* garofalo.

d) *čü* culo, *čürt* corto (lomb. *kürt*), *čürzal* nl. Curzolo, *čürjǫs* = *čü-* curioso; *ǵür* nl. Gurro.

e) *čöc* cotto, *čöl*, *čörn*; *ǵöb* gobbo [2]).

2. a) *váčà*, *tàčà*, *sáčà* tasca, *sač*, *štrač*, *ràčáj* piccola pertica, *sèč -ča*, *bač* becco pl. *bič*, *pečát* peccato, *trüčíñ* turchino, *čöč* ubbriaco (vill. *čök*), *tòč* pezzo (lomb. *tòk*), *solòč* flauto, *òča* oca [3]); — *freǵüjà* = lomb. *freĝüja* bricciola; *fiǵürà*; *fuǵíñ* = *fo-ĝ-íno (lomb. *fuín*) faina.

b) *bjanč*, *fjanč*, *špančá* spendere, *štánǵà*, *mánǵà* manica, *valénčà* valanga, *dumenǵadí* domenica, *inčö* oggi, *inüčžnà* incudine, *lönǵ* lungo, *žbúnǵa* spugna (lomb. *spǫnĝa*).

c) *čàlčà*, *čàrǵá*, *žlàrǵá*, *širčá* cercare, *pörč* porco, *špǫrč* sporco.

d) *ščálà* scala, *ščádlà* scatola, *ščá* segare, *ščarz* scarso, *saščá* osare, *raščá* segare, *ščènà* schiena, *ščèrz* scherzo, *ščiròt* scure, *ščívi* schifo, *ščür* oscuro, *ščümà* schiuma (lomb. *sküma*), *ščüšá* scusare, *ščöli* scuola, *bǫšč* bosco.

---

[1]) Altri mi dà *kel*. Ma *čel* e *čest* ho poi udito da donne di Falmenta, che poco dista da Gurro.

[2]) Rimane invariato il *k-* da *kw*: *kàdrít* 'quadretti' telajo della finestra, *kant* quanto, *kátru*, *kàrántà* [*ákà* acqua, *àškáž* quasi]; *keré* coperchio. Che se d'altra parte possono occorrere *čest čel*, ciò significa solo che qui la soppressione dell'elemento labiale di *kw-* è più antica. Essa ritorna infatti in dialetti alpini dove *kw-* suole altrimenti rimanere.

[3]) *sičürà* sicuramente.

B. — Bacino della Maggia.

Comprendo sotto questo titolo la Valmaggia vera e propria, e le valli d'Onsernone e Centovalli, che dànno le loro acque alla Maggia, pochi chilometri prima che questa raggiunga il lago.

Tutti questi dialetti sono stati da me studiati nel IX vol. dell'*Arch. glott. it.*, pag. 188 segg., e del fenomeno di *č ǧ* da K G͡ si tocca a pag. 216-20, 257-58. Delle Centovalli è colà affermato che non conosca il fenomeno [1]), e dell'Onsernone [2]) che alteri la forma *ka-* nelle sole risposte di ' capra ' ' casa ' ' cane '.

Quanto alla Valmaggia, dove la determinazione è per *č ǧ* [3]), essa distingue, nella formola *ka-*, tra formola atona e formola tonica, come appare anche, per es., dalla contrapposizione di *čèmna* ' cànova ' a *kanwíñ* ' canovìno ', che son voci di CAVERGNO. E da Cavergno ho un nuovo esempio per *ĝá-* in *ǧèbi* ' gabbio ', detto di bosco cintato. Inoltre: *čüns̆* docile, *ǧüfi* nevischio, i segni forieri della nevicata, *ǧürja* burrone, precipizio.

Per le serie di *k ĝ* appoggiati: pec. *tačā* attaccare, *s̆trač*, *s̆üč* cav. *s̆öč* ceppo [rimanendo però intatta la formola *-okk-*: *bǫka, pòk, fjokā, s̆òka* sottana, mnz. *tokā* toccare, ma cav. *toče* toccare [4])], — *forǧā* focolare, a Pecia, *karǧā* caricare; cav. *s̆či* qualcuno ' non so chi '.

---

[1]) Il *quečüm* ricordato colà a pag. 217 avrà il *č* da *kj* secondario (*quekjüm). Notisi che le Centovalli hanno *č* = ċ lombardo (cfr. *Arch. glott. it.*, IX, 213), e *quečüm* appunto sarebbe alla lombarda **queċüm*.

[2]) Qui aggiungo: *z̆ač* ' giacca ' giubba, a Crana, *inčárik*, a Loco.

[3]) Nel Monti (v. ASCOLI, *Arch. glott. it.*, IX, 257-58) sono esempi come *cièlz, cièrva, cièmol* persona che mangia pochissimo, cioè ' càmola ', *biciėta* abito, marsina, che andrà letto *bin-* = ' bianchetta ' (v. I. C. 2. b.). Io non ho mai udito che *č*, e il *ci* del Monti deve rappresentare la grafia approssimativa di un *č* molto vicino a *ċ*. Quanto al *ĝanivėl* di Menzonio (*Arch. glott. it.*, IX, 258) esso ritorna a Domodossola, e non può venire spiegato dal semplice *ĝa-*.

[4]) Ma *bǫka -kíñ*. In ' toccare ' e forse in qualche altro verbo, deve esservi stato concorrenza tra *okk* e *-kká-* (*to-kká-re -kká-va -kká-sse*), riuscendo infine vincitrice quest'ultima formola.

C. — Verzasca.

Scarsa è la messe (*chioèul, chiurà*) che mieteva l'Ascoli in questa valle. Meno povero, ma pur non abbondante il raccolto da me fatto ed esposto nel già ricordato mio lavoro. Si diceva colà, che, come nell'Onsernone, il *ka-* si alteri solo ne' riflessi di ' capra ' ' casa ' ' cane '. Tuttavia s'è legittimo il *chiapitó*, capitato, ch'è nella versione verzaschina del Papanti (628-9), se ne potrà inferire, che nella varietà colà rappresentata il fenomeno debba avere ben altra estensione. Ma un saggio scritto di Frasco ancora non mi dà che *cegn* cane e *ciavra* [1]).

Nelle altre formole, ho dal Papanti: *chie* che (e *perchiè*); *vendichiava*, *tocchial*, *gnianchia*, *cerchiâ*, *donchia* [2]); dal Monti: *busèchia*; dallo Stalder: *buseghe* e *sgiaghe* ' giacca ', dove il *ghe* sarà *če* (v. *piggè* = *piccè*, nella versione ch'è nel Monti per Livigno; Ascoli, *Arch. glott. it.*, I, 286).

III.

Bacino del Ticino.

A. — La pianura del Ticino dal lago fino a Biasca.

I rilievi da me fatti per questo territorio negano il fenomeno alla riva sinistra del Ticino compresavi la Morobbia [3]), ed esclusone il borgo di Biasca. Per la riva destra,

---

[1]) Intorno al *ci* di queste e delle altre voci che seguon nel testo, va ripetuto quanto in una precedente nota è detto degli esempi valmaggini come *cièlz*.

[2]) Non si dimentichi, che chi firma il testo nel Papanti è persona da Locarno. Il che è particolarmente importante per il *chiapitó* ricordato nel testo.

[3]) Riesce quindi ben sorprendente il *chiauvrétt* capretto, che mi dà un saggio di Isone, un villaggio che, amministrativamente, ancora dipende da Bellinzona, ma è nascosto in una piega del Monteceneri e dà le sue acque al lago di Lugano.

mi mancan notizie particolareggiate su CUGNASCO ch'è ancora nel distretto di Locarno. Ma gente che conosce quel villaggio m'assicura che il *č̈* e il *ǧ̈* vi s'odano, e il nome stesso del villaggio vi sonerebbe *č̈üñášč̈*. Per il distretto di Bellinzona e la Riviera, — escluso sempre Biasca, — ha istituito per me qualche indagine il mio ottimo V. Pellandini, cui non è riuscito però di scovare se non un isolato *č̈èmp* a GORDUNO, e *kjè*, casa, e *inč̈öw*, oggi, a LODRINO. Più ampia messe ho io stesso raccolta a MONTECARASSO, che dista un paio di chilometri da Bellinzona e giace sulla via che da questa città conduce a Locarno. Non v'ho trovato nessun esempio per *ka-*, ma le altre serie vi sono ben rappresentate:

1. b) *č̈í* e *č̈ilò* (antiq. *č̈irö̆*) qui. [*ĝiñá*].

c) *ǧ̈ez* (altri: *ĝez*) = lomb. *ĝèz* ramarro.

d) *č̈ü*, *č̈üna*, *č̈üša* scojattolo, *č̈ünt* conto, *č̈üntá*, *č̈urá* curare, *ǧ̈üd* nl. Gudo [*ĝüz*, *ĝüǧ̈a*; *ĝüdáz* padrino, *küǧ̈á* cucchiajo, *küñö̆* cuneo, *küñò* cognato, *küšíñ* cugino, *küñášč̈* nl. Cugnasco [1]].

e) *č̈öl*, *č̈ört*, *č̈ös* cuocere (partic. *köč̈*) [*kör* cuore, *ĝöb* gobbo].

2. a) *vač̈a*, *sač̈*, *štrač̈*, *šfundráč̈* fondiglio, *štač̈ète* buletta, *žač̈èt* 'giacchetto', *bač̈ète*, *büšèč̈e*, *šüč̈* ceppo, *züč̈a*, *špelüč̈á* rosicchiare, *panč̈üč̈*, specie di fungo = lomb. *pankük*, che però è nome di erba, *leč̈á*, *pič̈á* [*čòk* ubbriaco, *bǫka*, *toká*].

b) *banč̈*, *franč̈*, *štánǧ̈a* [*lǫng*, *kǫ́nĝa* 'conca', *dǫ́nka*, *rǫnk*, *štrunká*], *inč̈ö*, *panč̈üč̈* [*inküžna*].

c) *furč̈ète* tridente, *larǧ̈* [*markăt* mercato], *bárč̈a*, *marč̈á* marcare (antiq.; oggi *mark-*).

d) *šč̈érpe* corredo (v. NIGRA, *Arch. glott. it.*, XIV, 377), *šč̈ívi* schifo, *šč̈ür* oscuro, *šč̈örpi* scorpione, *šč̈öra* scuola

---

[1]) Parrebbe da questi esempi che *kü-* atono abborra dall'alterazione. E *č̈urá* *č̈üntá* avrebbero allora il *č̈* dalle rizotoniche.

[*škèrz* scherzo; e, come per *ka-*, nessun esempio per *ska-*: *skára, skampá* ecc.], *fráša, Küñášč* Cugnasco, *frešč, tudéšč, brüšč, mǫšča, bǫšč*; *žǧürá* = lomb. *ṡǧürá* pulire strofinando.

Ed ora a Biasca che giace allo sbocco della Leventina e di Blenio, in una posizione quindi assai significativa. Il fenomeno nostro vi ricorre ma in condizioni assolutamente peregrine, poiché il *ka- ĝa-* non vi si altera che a formola atona [1]), e così mentre nella Valmaggia e altrove è normale il tipo *ǧal- ĝalína*, a Biasca è normale *ĝal- ǧelína* [2]). Devo gli esempi che seguono a un saggio scritto fornitomi dalla compiuta cortesia del sig. prof. Isidoro Rossetti da Biasca, ispettore scolastico cantonale.

1. a) *čemíša, čepél, čevéj, čedríǧa, čeçína* cascina, *čemíñ* camino, *čeréza* carezza, *četivón* cattivone; *ǧelína, in ǧetéjš* in gattesco [ma *kañ, kávra, ĝat*, ecc., — e *kavál*].

b) *čern* corno, *čel* collo, *čēr* cuore, *čēs* cuocere, *čeć* cotto, *čelé* = **kilé* qui.

d) *čü* culo.

2. a) *seč -ča* [*váka*].

c) *merčat* mercato.

d) *ščára* scala, *bešč* bosco.

B. — Valle Leventina.

Per questa valle si dischiudeva all'Ascoli una fonte abbastanza copiosa ne' mss. del Franscini conservati, tra le filze Cherubini, all'Ambrosiana. Ma dal Franscini non riusciva l'Ascoli a sapere qual parte della Leventina offrisse il fenomeno. Nè maggior luce arrecano le parole che lo stesso Franscini, — altamente benemerito, del resto, anche

---

[1]) Il solo caso di *ča-* tonico è *čar* caro. Ma si pensi alla frequenza delle formole 'caro té' 'caro lùi' in Lombardia.

[2]) Ne' verbi e ne' derivati prevale il tipo delle rizotoniche: *kávi* e *kavǟ́, kánti* e *kantǟ́*, ecc., *kar* e *karèt* carro, carretto.

per rispetto alla dialettologia leventina, — consacra ai dialetti della sua valle nativa, nell'opera su *La Svizzera Italiana* (I, 308). Dice egli: " *casa* è successivamente *cà, chià, chè, cè, chiè,* le quali ultime tre desinenze sono proprie della Superior Leventina ", e parrebbe da doversi ugualmente giudicare delle altre serie da lui allegate, e sono:

carne: *carn, chiarn, chern, chiern, cern*;

capra: *cavra, chiavra, chevra, chiò* (pl. *chior*).

calzoni: *calzogn, cauz, chiauz, cheuz, tschiauz*;

calza, calzetta: *calzeta, cauzeta, chiauzeta, tschiauzeta.*

Ma da ogni dubbio ci tolgono le indagini da me istituite in più punti della valle. — Da queste si può inferire che la bassa Leventina conosce sì il *c̋ g̋* da *k ĝ,* ma in uno scarso numero di esemplari, dai quali è esclusa la formola iniziale [1]); che la Leventina mediana e la parte più bassa dell'Alta (Piotta, Quinto) hanno, in misura assai limitata, gli esempi di *ka-*, e più abbondante il *c̋* da *k* complicato; che, infine, Airolo e valle Bedreto sono la vera terra promessa del *c̋ g̋* [2]).

α) Bassa Leventina. POLEGGIO [3]): *pic̋ëta* specie di piccola zappa; *bánc̋a*; *larg̋,* [*lǫnĝ*].

---

[1]) *c̋e,* qui, **kijé* -*ö́*, a Personico, ma *kilö̃́* a Cavagnago, che par non avere nessun *c̋ g̋*. La versione di Giornico, ch'è nel Papanti, ha *chiò*, dove l'*ò* esclude che si tratti di *c̋ò*, e sarà piuttosto *kjò* = *ki-jò*. Del resto nessun altro esempio da questa versione

[2]) Io ho sempre udito *c̋* e *g̋*, nè so se il *ci* e *tsch* del Franscini rappresentino uno schietto *ć*, o non siano piuttosto delle grafie approssimative. Un breve saggio scritto di Chironico mi dà pure *ciar* caro, e *inci* anche. Il Monti: *encia* anche, *pajolencia* = pajolanka (cfr. il bellinz. *pajoránka*) puerpera, *brancièda*; lo Stalder: *menciò, busecia, ciè, ciavret.*

[3]) È nella Bassa Leventina anche Bodio, donde trasse i natali il Franscini. Ora, un glossario leventinese, avente a base, come ho potuto convincermene, appunto la varietà di Bodio, e conservato nell'Archivio federale elvetico a Berna, fra i manoscritti del Franscini (vol. III), non mi dà che questi esempi: *lusentchiu* ' luce in culo ' lùcciola; *domenghia* domenica, *luganghia* = lomb. *lügánega*, *monghiaria* l'ufficio del *móni* o sacrista, *purghia* purga. Si tratta sempre di

β) Media Leventina [1]) : CHIGGIOGNA (presso Faido): *ćawra, ćè, ćeñ*; *ićö* qui, *bićéj* = lomb. *bekè* macellajo, *enća* anche, *inćöj* oggi, *fórća* forca *-ćèt* bidente, *bǫšć* bosco. — DALPE. Ho, per questo comune, un vecchio interrogatorio a cui s'è sobbarcato il sig. avv. Stefani, e donde ho questi esempi: *ćawra, ćè, ćeñ* [*kaví, kalkèñ, kadéna, ĝatöña*, ecc.]; *ćüjžöña* nl. Chiggiogna; *ćürǫni* nl. Chironico [*köl*, *körn*, *kös*, *köć*, *köjš*]; — [*piráka* tasca]; *bjènć, bènć -ća, manćè* mancare, *mènǵa* manica, *lüĝènǵa* = lomb. *lügániga*, *dumènǵa* domenica, *mǫnǵa* monaca, *-énǵ* = *-énĝo*: *mažénǵ*, *invernénǵ*, nnll. *Torténǵ, Primadénǵ, Majrénǵ, Füžnéng*; *òšć* nl. Osco.

γ) Alta Leventina. Il comune di QUINTO, con cui mi dicono concordi quello di PIOTTA, mi dà questa messe: *ćavra, ćè, ćeñ*; *ćüw* culo; *ićö* qui. — *pićè*; *štènǵa*.

Ma, come già s'è accennato, un raccolto quanto mai copioso ci è riserbato ad AIROLO, e nella valle di BEDRETO [2]), che mette capo a Airolo. La varietà di Airolo e quelle di Valle Bedreto poco distan l'una dall'altra, e gli esempi di queste posson valere per quella. Per Airolo, mi valgo degli interrogatori ai quali s'è con molta bontà prestato il signor Severino Dotta da Airolo, archivista cantonale del Ticino. Per la valle Bedreto, ho dei materiali raccolti, or fanno molti anni, a Fontana, che amministrativamente dipende da Airolo e a questo dialetto più s'accosta nella sua par-

---

nĝ rĝ secondari (per *purghia*, cfr. il mil. *pürügá* cui ben corrisponde l'ossasch. *pürjè*) e potrebbe quindi trattarsi di **doméniǵa* ecc. — Che poi la formola iniziale manchi, mi è confermato da una gentile comunicazione del sig. avv. A. Corecco da Bodio.

[1]) Nulla dalla versione di Faido ap. Papanti. Ma un mio interrogatorio sui luoghi mi dà: *ćè* (altri: *ća*), *ćáwra, ćeñ,* cioè i soliti tre esempi per *ká-*; inoltre: *ćü* culo, *ćürè* curare, *ćüróni* Chironico; *ćö* qui; — *seć -ća, büšća* [ma *váka* ecc.; *bóka, tokè, šük* ceppo, *prükè* rosicchiare]; *bènć, bjenć -ća, Pulménǵ, Majrénǵ* ecc., *inćöj, štènǵa* [ma *lonĝ* ecc.]; *lèrǵ* largo, *borǵ*; *šćèra* scala, *fjèšć, Bjèšća* ecc., *móšća*.

[2]) La denominazione ufficiale tende stoltamente a fissarsi in *Bedretto*. Nel dialetto è *Bedrè* che accenna indubbiamente a *Bedreto* = **betuletum*.

lata, e dei materiali freschi e molto abbondanti raccolti durante un mio non breve soggiorno a Ossasco, cui s'aggiungono de' copiosi saggi scritti, ai quali ha per me atteso, con indefessa costanza e sagacia, la signorina Ancilla Leonardi da Ossasco, cui siano qui rese quante più grazie m'è dato. — Mando in *corsivo* gli esemplari di Bedreto, in *c o r s i v o s p a z i e g g i a t o* quelli di Airolo, e in MAIUSCOLETTO quelli di Fontana.

1. a) *č̈amp* 'Č̈AMP, *č̈awd* *č̈ a w d* caldo, *č̈awz* calzoni, *č̈ á š a* Č̈ÁŠA caccia, *č̈ á r t a* Č̈ÁRTA, *č̈ambra* camera da letto, *č̈ambra* = lomb. *kámola* tarlo, *č̈aç* busto, corpetto, *č̈ar* carro; *ğ̈at* *ğ̈ a t* Ğ̈AT, Ğ̈AL, *ğ̈amba, ğ̈aj* germoglio (v. il *Gloss. d'Arbedo* s. ' gaj '), *č̈è* *č̈ e* *č̈ è* casa, Č̈ÈWRA capra, Č̈ÈPJA gabbia, *č̈èr* caro, Č̈ÈRN carne, *č̈èñ* *č̈ e ñ* cane, *č̈èdra* = *kádola, č̈ènof* canape, *č̈èwna* cantina, *ğ̈ è r b* = lomb. *ĝarb* acerbo, *ğ̈èna* scoscendimento di sassi (v. il *Gloss. d'Arbedo* s. ' gána '), *ğ̈èjža* gazza, *ğ̈ejš* ' gaggio ' bosco in bandita; — *č̈anè* 'canale' truogolo, *č̈avál, č̈aví* capelli, *č̈apél, č̈alč̈èñ* calcagno, *č̈avèñ* cavagno, *č̈avíc* cavicchio, *č̈alč̈añö̀* cardine, *č̈ a w c í n a* calce, *č̈açína* cascina, *č̈asö̀w* cacio casalingo, *č̈awzéj* scarpe, *č̈awcéštru* calcare ' calcestre ', *č̈aren d'avrí* ' calende d'aprile ', *č̈ašti* castigo, *č̈amíñ* camino, *č̈atíf* cattivo, *č̈arpína* lite, Č̈ARIMÈ calamajo, *č̈azü* = lomb. *kazü* mestolo, *č̈arbǫn* carbone, *č̈apüš* cappuccio [1]), *č̈anzǫñ* canzone, *č̈artéñ* apertura per dar passaggio attraverso una siepe (menz. *ĝratéñ*), *č̈arǫñ* coscia (all. a *ğ̈*- = lomb. *ĝarǫñ*), *č̈aritè, č̈avè* cavare, *č̈ajè* cacare, *č̈antè, č̈arğ̈è* caricare, *č̈ašè* cacciare, *č̈ambjè*, ecc., ecc.; *ğ̈alòfru* garofano, *ğ̈azòja* nome d'un'erba [2]).

---

[1]) Notevole invece *kápa* berretto, *kapíñ* berretto da ragazzi. Sarà forse il *káppe* de' Tedeschi, dai quali è pur venuto l'antiq. *kèpli* specie di cuffia (cfr. ancora, dal tedesco, *kaçüpa* specie di zuppa al cacio, *kílbi* sagra, *kèçli* tiretto: *b è k i* vaso di terra). Altri oggetti di vestiario, con nome tolto a prestito dal tedesco, sono *mízli* specie di berretto (Mütze), *libròk* panciotto ' Leib-rock ' (ted. svizz. *li*-).

[2]) *kalandári, karòtul, kampána, kampáña, kanávra* collare delle capre.

b) *če* *č e* che.

c) *či* chi, *čiñú* cognato, *činčéng̃* nl. Chinchengo, *g̃iñè* 'ghignare'.

d) *čüç* *č ü ç* tormenta, *čüšè* far tempo di tormenta, *čünt* conto, *čüntè* contare e raccontare (lomb. *küntá*), *čurè* curare, *čüg̃è* cucchiajo; *g̃ ü ç a* guscio, *g̃üz* acuto, *g̃üg̃a* ago [1]).

e) *čö* qui *čijö, *čör* cuore, *čös* cuocere, *čöč* cotto, *čöl* collo, *čört* corto, *č ö j r* cuojo, *čöva* covone [2]), *čöjš* 'concio' savio, *čöt* = arbed. *köt*, le stanghe longitudinali con cui la slitta scivola sulla neve (*kotidéra* le guide lasciate da queste stanghe), *čönč*, il legno a cui si ferma la corda della bica di fieno, *čörn* (e *čörnè* cozzare); *g̃öb* gobba.

2. a) *m i č a* (cfr. frc. *miche*), *pičè* PIČÈ picchiare (lomb. *piká*), *pič* picche, *ličè* leccare (LÉČA), *büšèča, seč -ča* (*sičé* seccare), *puzèča* farina arrostita con latte, ricotta e patate, *uvèča* la parte della stalla lasciata libera dai giacigli, *züča, šüč* ceppo (bellinz. *šük*), *prüčè* rosicchiare (lomb. *pelüká*), *bačüč* rimbambito (bellinz. *bakük*), *üčè* gridare (Körting 4031), *bröč* 'brocca' piccolo recipiente di legno o di latta. — Fanno eccezione le formole *ak*, quando però non segua *é* primario o altra vocale contenente *i* [3]), e la formola *ok*: *váka* pl. *vak, sak, štrak, fjaka, pjakè* tacere, *makè* spremere, *takè, ažbák* abbastanza, *piráka* tasca, *biçáka*, ecc.; *tòk, čòk* ubbriaco, *balòka* palla, *çòka* sottana, *bǫka, tokè, čokíñ* campanaccio, *krokè* chiocciare [4]), e *bròka*,

---

[1]) Mi si dà anche *ġüġa, ġüġéj* agorajo, dove avremo *g̃-ġ* assimilati.

[2]) *čöva* è anche della Vallemaggia e di Pontirone (*čéva*). Si vorrebbe **kòva*; ove il piem. *la cheuv* (cfr. ancora il borm. *li cofv*, invece di *li cova*, *Arch. glott. it.*, I, 290 n.) non c'insegnasse che un giorno dovesse qui mancare l'*-a* anche nelle nostre valli.

[3]) Cfr. *štačèta* buletta (lomb. *stakèta*), *bačèta* bacchetta, *bačüč*. Ma *tokè pjakè* e consimili si risentiranno di altre forme dov'era legittimo il *k*, o l'*è* è posteriore all'alterazione di *k*.

[4]) *blèka* (altrove *bláka*), panno rado di lino in cui si ravvolge il formaggio, dove l'incerta etimologia nulla ci permette di dire, *bèk* becco, che sarà parola nuova (cfr. *pičè* beccare), *bèk* ariete, accanto a cui è più legittimo l'airol. *bǫš*.

voce antiquata per un vaso da latte diverso dal *bröč* (sopras. *briec*), è quindi forma non meno legittima di questa.

b) *bènča*, *binčèta* sgabello, *fjènč*, *bjènč mènč* manco, *Autènča* nl. Altanca, *mančè*, *anča* anche, *brènča*, *inčantéj* incantati, *žwenč* 'giovenco', bue di un anno, *binčèta* sgabello, *inčöj* oggi, *linčüžna* incudine, *šprènğa* 'spranga', *špènğa* = **spánga* *spànnica, spanna, *Vulpénğ* Volpengo, *Nošténğ* Nostengo, ecc., *štrínğa*, *inğarbjè* ingarbugliare, *štènğa*. Non s'altera il *k ĝ* delle formole *onk onĝ*: *Runk* nl. Ronco, *dúnka*, *štrunkè* troncare, *kǫnka* 'conca', *špǫnĝa*, *lunĝ* lungo.

c) *bèrča* barca, *mèrča* marca, *marčèt* mercato, *arčabènč*, *arčöjta* fieno di bosco, *pörč* porco [1]), *čarğè*, *lèrğ*, *žlarğè*, *burğ* borgo, *marğí* moccio, *čalčèñ* calcagno, *čalčañö* cardine, *sulč* ajuola 'solco'.

d) *ščampè*, *ščapè* scappare, *ščaçè* scassare, *ščaudè*, *ščars* scarso, *ščarpè* = lomb. *skarpá*, *ščándra* lunga tegola di legno, SCANDULA, *ščátra* scatola, *ščèra* scala, *ščèjža* gruccia (lomb. *skánša*), *žğarí* motteggiare, 'sgarrire', *žğabél*, *ščéna* schiena, *ščéjža* scheggia, *ščerñárd* motteggiatore, *ščarñü* schernito, *ščarzè* scherzare, *ščüvè* schivare (*ščüva* egli schiva), *ščüma* schiuma, *ščüšè* schiacciare (valm. *sküš*-), *ščúšè* scusare, *ščüra* scuola, *ščür*, *ščüdèla*, *ščürtè* accorciare, *žğürè* = lomb. *sĝürá*, *žğöbè* sgobbare; *Uçèšč* Ossasco, *Brüñèšč* Brugnasco, *Bjèšča* Biasca, *Albinèšča* Albinasca, *fjèšč*, *brèšč* bruciate, *frešč*, *tudéšč*, *böšč* pianta da foglia, cespuglio, *bǫšč* bosco.

C. — Valle di Blenio.

Va considerato come Blenio non solo il distretto amministrativo che porta questo nome, ma anche la valle di Pontirone, che dipende da Biasca, ma le cui acque — il

---

1) *parkè* allato a *če* che. Si tratterà in realtà di **parkwè*, col *kwè*, che cosa, cosa, ben diffuso nelle Alpi, e che rappresenta un **co è* 'cosa è', o un *ke* modificatosi sotto l'influenza di 'quale'.

torrente Leggiuna — immettono nel Blenio non lungi da Malvaglia. — Nessun esempio forniva all'Ascoli la vecchia scrittura de' *Rabisch*, e nessuno la versione della Parabola. Ma io ho avuto maggior fortuna. Un esempio intanto che guizza attraverso tutta la valle, — dove isolato, dove in compagnia di qualche altro, — è *kjòra* capra (v. DEMARIA, *Curiosità del vernacolo bleniese*, ecc. Gloss.), ch'è certo di Leontica e di Olivone. Ma v'ha di più. Il molto reverendo sig. Emilio Bontadina da PONTO-VALENTINO, parroco a Corzoneso, mi guarentisce, per questi due comuni, *chiou* capra, *chiam* campo, *chiánif* canape; *chiüntá* contare, *chiöl* collo, *chiört* corto, e l'egregio prof. Demaria, il benemerito autore dell'opuscolo ora ricordato, si sovviene d'un aneddoto, che potrebbe riferirsi a CASTRO o a MAROLTA, e nel quale compajono *c̋ampanéla* 'campanella' calza senza pedule, e *g̋ambéza* gamba, e d'una 'bosinada' non molto fresca dove è nominato un *Chiarle* Carlo. Una donna di LUDIANO attribuirebbe a PRUGIASCO [1]) *c̋a c̋èmp c̋ánuf*, *g̋èmba*, ma altri, proprio da Prugiasco, non ammetterebbe che *chiòura* e *c̋èmp*, limitato però, quest'ultimo, ai vecchi. Da MAROLTA, il sig. ing. G. Martinoli mi assicura: *c̋árta*, *c̋ámbra* camera e 'càmola', *c̋áça* cassa, *g̋ámba* (ma *kánva*, *kåñ*, *ĝål*, *ĝåt*, *ĝáža*): *c̋arimǘ*, *c̋epél*, *c̋emíñ*, *c̋ampáña*, *c̋evíl* capelli; *c̋ü*, *c̋üsíñ*, *c̋úrǘ*; *c̋öl*, *c̋öjr* cuojo, *c̋öva* covone, *c̋ös* cuocere, *c̋öć* cotto, *c̋örn* (ma *köwš* = levent. *c̋öjš*); — *vǘc̋a*, *biçǘc̋a*, *ñüc̋* (altrove *ñük*) patate. — Come si vede, degli esempi ne saltano fuori da ogni banda. Ma la terra di Blenio dove il fenomeno è di regola è la valle di PONTIRONE, per la quale ho in pronto de' saggi fornitimi, come quelli di Biasca, dal prof. I. Rossetti.

---

[1]) Da Prugiasco mi è anche assicurato, oltre a *méng̋a* = mil. *minga*, un *frañ* 'franco' certo! Si tratta di anteriore *frañc̋*, con *c̋* quindi caduto (cfr. *rispún* risponde, pure a Prugiasco, *chiam* campo, a Corzoneso e Ponto-Valentino), com'è caduto *-ć*, per es., nell'arbed. *šteñ* = *šteñć* stringere e stretto; v. *Bollett. stor. della Svizzera italiana*, XVIII, 33-34.

1. a) *č̈ar* 'caro' e 'carro', *č̈alza, č̈añ* cane, *č̈avra, č̈a, č̈amp, č̈arta, č̈aša, č̈anof* canape, *č̈anva* cantina; *ǧ̈al, ǧ̈amba* [1]), *ǧ̈at, ǧ̈aža* gazza, *ǧ̈ana* scoscendimento; — *č̈ampáña, č̈ampána, č̈edríǧa* sedia, *č̈emíñ* camino, *č̈ešína* cascina, *č̈avā* (*č̈avi* io cavo), *č̈añā* mordere, *č̈atā* cogliere, *č̈antā* (*č̈anti* io canto), *č̈eréza* carezza, *č̈epél* cappello, *č̈evéj* capelli, *č̈erpináç* litigare, *č̈avál, č̈emíža, č̈etivón* cattivone; *ǧ̈elína, in ǧ̈atejnš* in gattesco.

b) *č̈éva* covone, *č̈el* collo, *č̈ēr* cuore, *č̈ēž* cuocere, *č̈eč* cotto, *č̈elé* qui.

d) *č̈ü* culo, *č̈üntā, ǧ̈üšt* gusto (all. a *ĝüšt*).

f) *č̈or* correre, *č̈olp* colpo, *č̈olestro* colostro, *č̈omprā* comperare, *č̈or* con, *č̈uštüm* costume; *ǧ̈ota* goccia, *ǧ̈ombet* gomito, *ǧ̈omitā* vomitare, *ǧ̈odē* godere. Che questa sia una risoluzione seriore, lo s'arguisce, oltre che dalla conoscenza delle vicende generali del *k* ne' territori che lo risolvono per palatina, anche da ciò, che più volte *ko-* e *ĝo-* non s'alterino, e che allato agli esempi con *č̈ ǧ̈* vivon quelli con *k- ĝ-*. V. IV.

2. a) *seč̈* secco, *váč̈a*.

b) *banč̈ -č̈a, lonǧ̈ -ǧ̈a*.

c) *larǧ̈ -ǧ̈a, merč̈āt* mercato.

d) *šč̈ára* scala, *šč̈ašā* scacciare, *šč̈erséla* scarsella, *šč̈ía* crepaccio, fessura, *Bjášč̈a, tášč̈a, mǫšč̈a, bešč̈* bosco; *šč̈otā* scottare.

D. — Mesolcina.

Per la valle che mette al passo di S. Bernardino, l'Ascoli potè trar profitto da alcuni suoi saggi provenienti da Roveredo, ch'è nella parte bassa della valle, e da Mesocco, ch'è l'ultimo villaggio sotto al passo. Questi saggi nulla offrivano al Maestro, e anche a me non è venuto fatto di scovare nessun esempio nè nella interrogazione diretta di

---

[1]) Per *ǧ̈amba*, v. *ghiamba*, che occorre in una tradizione di Pontirone, accolta in *Bollett. stor. della Svizz. ital.*, VI, 241.

persone appartenenti a comuni diversi, nè domandando, sulle generali, a de' mesolcinesi ben pratici delle diverse parti della valle, se al loro orecchio mai non fosse giunta l'eco di un *č́* o *ć* da *k*. La risposta è sempre sonata negativa, tanto per i paesi lungo il corso della Moesa che per quelli percorsi dalla Calancasca. Si continuerebbero dunque in questi territori le condizioni della sponda sinistra del Ticino bellinzonese e rivierasco, dove, come a suo luogo s'è detto, l'alterazione di *k* e *ĝ* non ha esempio nessuno.

IV.

Bacino dell'Adda.

Non molto proficua è riuscita la corsa che l'Ascoli ha fatto attraverso questa sezione delle Alpi lombarde [1]). E anche i saggi dei loro dialetti che son venuti in luce dipoi, — le versioni del Papanti per Bormio, Grosio, Tirano,

---

[1]) L'Ascoli non ricorda che in altra sede (*Arch. glott. it.*, I, 296) il *chiè*, casa, che il Monti, pag. 353, attribuisce a Traona nella bassa Valtellina. Sarebbe esempio ben notevole, e la voce o sarà di qualche terra traonese o s'è dipoi estinta. In ogni modo, le mie informazioni negherebbero a Traona e *chiè* e ogni esempio analogo. — Un altro esempio parrebbe *calger* calzolajo (Monti), ma, anzi che **k a l ĝ á r i u* sarà una sol cosa col trent. *caliár*, con *lj* poi ridotto al *lǵ*, o voce importata da oltralpi, o anche potrebbe essere per dissimilazione di *k-ĝ*. — Nè maggior valore ha il *ci*, chi, allegato come valtellinese dal Monti. È questa un'alterazione secondaria del *k* di *ki*, — sorta forse nella combinazione *ki è*, **kjè*, e da non confondersi coll'antica riduzione di QUE che si vede in *torcere* = t o r q u e r e ecc., la quale nell'Alta Italia avrebbe condotto, secondo gli ambienti fonetici, a *çi ši zi**, — che va per un'ampia distesa di territori: *ci* ad Ampezzo, Verona, Trobiolo (Brescia), Bergamo, Lecco, Brianza (Cherubini V), Valtravaglia (Montegrino), Biella (Papanti), Valle di Magra (Restori 31). A *ci* s'accompagna in più luoghi *ce* = che: Ampezzo, Trobiolo (*ciass* che hai? Papanti), e anche qui si tratterà prima di 'che è' 'che ho', ecc.

* Di questa natura par essere invece il tarant. *ci* chi, *ce* che.

Poschiavo, Sondrio, i saggi poetici del prof. Bonadei nel dialetto rustico di Sondrio, qualche prodotto folk-lorico di Chiavenna e Tirano, — offrono sempre inalterato il *k ĝ* [1]. Ma le mie esplorazioni, — per quanto in questo bacino meno ampie che in quelli della Toce, del Verbano, e del Ticino, — pur mi permettono di conchiudere, che, se anche in misura minore, l'alterazione di *k ĝ* tuttavia si riscontri anche nel bacino dell'Adda. E così risulteranno ben legittimi, e non accattati dall'Engadina, gli esempi: *chialastria, chiaren, abalchiar, brichia,* che allega il Romegialli, *Storia della Valt.*, I, 59-60, e son dall'Ascoli ripetuti. Ma ora rifacciamoci all'ordine nostro, esplorando prima le vallate laterali e scendendo poi lungo il corso stesso dell'Adda.

A. — Sistema della Mera.

α) Valle del Liro o di S. Giacomo. Ho a mia disposizione, per la valle che mette al passo dello Spluga, due saggi scritti, fornitimi l' uno dal sig. dott. Rinaldo Viganò in Chiavenna, l'altro dal mio caro scolaro G. I. Damiani, testé addottoratosi nell'Univ. di Pavia, il quale ha raccolto la sua messe a Campodolcino, mentre il dott. Viganò mi darebbe i risultati di tre comuni insieme, — quelli di Isolato, Campodolcino e S. Giacomo [2]. Fra i due rapporti corre qualche contradizione, tanto circa al numero degli esemplari che offrirebbero il fenomeno, quanto intorno alla determinazione della palatina, che, secondo il Damiani, sarebbe *kj ĝj*, secondo il Viganò, ora *ć ǵ*, ora *c g*, con suono

---

[1]) Anche per valle Malenco ho la espressa dichiarazione del signor prevosto Folatti di Torre Sª Maria, che il *k* non vi s'alteri mai.

[2]) Il Viganò, parlando della distribuzione geografica del '*c* molle' e del '*c* più duro', attribuirebbe questo ai comuni di Pino, Villa, Samolaco. Parrebbe da inferirne, che anche questi comuni, posti lungo la Mera inferiormente a Chiavenna, conoscano il fenomeno, il che sarebbe confermato dal *chiē* casa, che un'altra fonte mi guarentisce per Menarola. E così, e col *chiè* di Traona, lambiremmo la sponda settentrionale del Lario.

più duro, ciò che io intenderei *č ǵ*. Mando in *corsivo* gli esemplari del Damiani e in *c o r s i v o s p a z i e g g i a t o* quelli del Viganò:

1. a) *kiávra c i ê v r a*, *kiánöf* canape, *kiè* (*c â* o *c h ä*) casa, *kièn c h i e n c i e n* cane, *kièmp chemp* ('con *c* molle') campo, *kiār c h e r* ('con *c* molle') caro, *kiăr* carro, *kieša* caccia; *ĝiat, ĝiemba, ĝiẹnda* = valtell. *ĝánda* scoscendimento (cfr. 'gána' nella valle del Ticino). — Nessun esempio per la figura atona, e anzi la contrapposizione di *karéta -óza* a *kiăr* carro, di *kašadö* a *kieša* caccia, di *ĝiat* a *in ĝatóz* in gattesco, accenna chiaramente alla distinzione tra figura atona e figura tonica. — Ne' verbi prevale la figura delle arizotoniche.

b) *kiè c e* che [1]).

c) *c i l ò* (valbreg. *kilò*) qui.

d) *kiü c i u l* culo, *kiüna c i u n a* culla, *kiürĕ* curare, *ĝiüǵa* = lomb. *ĝüǵa* ago [*künt* conto, *ĝüz* acuto].

e) *kiört* corto, *kiös* cuocere, *kiöč* cotto (fem. *kọča*), *kiöñô* cuneo, *ĝiöp* gobbo.

2. a) *seč -kia* secco, -a [2]), *bọkia* bocca, *brókia* brocca [*sĕk* sacco, *pak* pacco].

b) *ankiüǵa* incudine; e anche qui par essere diverso l'esito di *-k -ĝ* da quello di *-ka -ĝa*: *benč* banchi, ma *bènkia* panca, *lonǵ -ĝia*. Ma *bienč -ča*, forse per dissimilazione di *j — kj*.

c) *larǵ -ĝia*.

d) *skiála, buráskia* burrasca, *mọskia*. Ma *skampá, skapá, skašiĝá* scacciare, dove prevarrà lo *ska-* delle arizotoniche; *bọsk*.

β) VALLE BREGAGLIA. Le notizie intorno a questa valle provengon dall'ASCOLI (*Arch. glott. it.*, I, 272-79), dal RE-

---

1) Ma *ci*, chi, andrà giudicato come il *ci*, di cui in una delle precedenti note.

2) *s e č s e k a*.

DOLPHI (*Die Lautverhältnisse d. bergell. Mundart*; nel IX vol. della *Zeitschrift für romanische Philologie*) e dal MORF (*Drei bergell. Volkslieder* in *Nachrichten der Gesellschaft ecc. zu Göttingen*, 1886, febbraio). Un testo abbondante, dove sono rappresentate tutte le varietà della valle, è poi la tragicomedia di GIO. MAURIZIO, *La Stria ǫssia i stinqual da l'amur* (Bergamo, 1875).

Tutti i fonti concordano nell'attribuire alla Bregaglia uno scarso numero di esemplari propri di Sovraporta, cioè della parte più alta della valle.

1. a) *č̈ävra, č̈äsa, č̈ära* nell'Ascoli (pag. 279), *ćär, ćäsa, ćävra* nel Redolphi, § 154, *tχer -ra* nel Morf. Sono tre esempi di figura tonica, e all'un d'essi ben si contrappone *cavrair* (*Stria*, 71, 93); laddove *ciaretta*, 166, è direttamente da *ciär*.

b) *tχę* (Morf), *čie van par?* che ve ne pare? (*Stria*, 110)[1].

c) *č̈i*, Ascoli, *tχi*, Morf.

d) *č̈üna, č̈ünäda* cognata, Ascoli 279 [2]), *ćül* culo, *ćüna, ćüra -rär, ćünä*, Redolphi § 158.

e) *č̈ört*, Ascoli, *ćört, ćöram* cuojo, Redolphi § 158.

2. a) *brič* (: *Rütič*) *Stria* 25.

b) *inč̈ö*, Ascoli, *-ćö*, Redolphi.

c) *parč̈é*, Ascoli, *-tχę* Morf, *qualtχi* qualche, Morf, *qualčhi, qualčhidün* (*Stria*, 73, 74, 79, 123), ecc.

B. — Valle di Poschiavo.

Non ho altre notizie se non quelle dell'ASCOLI, *Arch. glott. it.*, I, 381 n., il quale non sa allegare che un *chiemp* [3]),

---

[1]) Ma per 'che' = quale, il Maurizio ha, di solito, *čhi*: *čhi vargongia* che vergogna! 68, *de čhi banda* da qual banda, ib., *čhi bun cor!* 64, *čhi bel'avdüda!* 44. Cfr. *gi* quid, a Livigno.

[2]) [E *sağüra* (Ascoli), *sagiür* assicuro (*Stria* 77), con cui andrà *nagiün*, nessuno (*Stria* 47, 55, 67, 79), ecc.].

[3]) L'Ascoli, *Arch. gl.*, I, 284 n., già dubita di *sgiavaza*. La voce è anche d'altre parti della Valtellina, e si riduce assai verisimilmente a CLAVA.

proprio della località di Brusio. Già vedemmo come questo esemplare ritorni, isolato, a Gorduno di Bellinzona. — Anche la versione, che per Poschiavo è nel Papanti, nulla offre.

C. — Valli di Bormio.

Anche qui ho solo le notizie che si ricavano dall'Ascoli, *Arch. glott. it.*, I, 286-92. Secondo le quali, attinte a diverse fonti, si avrebbe *čeura* e *ciavra* e *chiavra*. È questo un esemplare che vedevamo farcisi avanti isolato anche in più comuni della Valle di Blenio. E come qui io non dubito del suo indigenato, così non parmi di poter seguire l'Ascoli ne' dubbi ch'egli nutre circa all'indigenato della voce bormina. — Per le altre serie: *chiöir,* Ascoli, l. c., 284 n.

D. — Valle di Livigno.

Con questa valle si passa veramente all'altro versante delle Alpi, ma per più ragioni può venir qui considerata. Dai soliti fonti, l'Ascoli, l. c., 286, ricorda *piggè* (*piciè*) peccato, *pergiè* (*perciè*) perché, e *gi* (*ci*) 'quid'; e *per ce* ritorna nella versione livignasca del Papanti. Ai quali esempi sarà forse [1]) da aggiungere il *gi* = *ĝe* lombardo: *gi direi* gli dirò, Parab. 18, *el gi àa respondò* 27, *gi ara saltè* 28.

E. — Lungo il corso dell'Adda.

Già s'è ricordato, in principio di questo capitolo, il *chiè* di Traona nella parte più bassa dell'alto corso dell'Adda.

---

[1]) Dico 'forse', perché il riflesso di *-ĝ-* suol essere diverso (*preěl* Ascoli 286, *prei* nel Papanti). — L'alterazione del *ĝ-* di *ĝe* è di tutte le valli che noi abbiam passate in rivista (*ǵe je*); ma non sempre riesce di capire se si tratti di un'alterazione come di *ĝ-* o come di *-ĝ-*. Dove, come nella Leventina superiore, il *-ĝ-* è risolto per *-j-*, là si tratta certo di *-ĝ-* anche per la nostra voce; ma allora sorge anche il sospetto che intervenga un'altra base (illi illic). Quanto a Livigno, questa base pare esclusa dall'aversi, per es., *figliôl*, non **figiol*.

A Traona stesso, non pare vivo ora nè questo esemplare nè altro consimile. Se ne trovano invece, e in copia, nel vicino Cercino, come, con molta compiacenza, m'informa il sig. dott. R. Piazzi in Traona: *chiar* caro, *chièmp* campo, *chiavra, ghiatt, chiargáa* caricare, *chiegáa* cacare [ma *car*, carro, *ghèmba, gágia, campagna, cassina, galena*; a tacere di *colz* calze, *colzett, colzon*]; *chiona* culla; *chiost* costole, *chior* cuore, *chioll* collo; — *marchià* mercato. — Ma le traccie del fenomeno, in questa regione, non si ferman qui. Esso opera e prospera con una forza insolita in un altro punto della valle, a Tresivio, sulla strada da Sondrio a Tirano. È un mio caro allievo, il dott. Morellini da Ponte, che me ne dà notizia, procurandomi insieme due saggi, uno suo, e l'altro dovuto al sig. Matteo Carlini da Tresivio. E il Morellini crede di poter soggiungere che il fenomeno sia come una spiccata caratteristica di Tresivio, e non si riscontri altrove ne' paesi della Valtellina ch'egli conosce. Circa alla qualità della palatina, è parso a me che il Morellini pronunciasse un *ć* molto vicino a *kj*; ma siccome il suo saggio scritto mi dà *kj* e *ĝj*, e quello del Carlini *chi* e *ghi*, così, dopo ridotte queste figure a quelle volute dal Morellini, adotto anch'io *kj* e *ĝj*:

1. a) *kjaura, kjaessa* cassa, *kjámbra* stanza da letto, *kja* casa, *kjarn, kjaegn* cane; *ĝjámba*; — *kjăvañ* cavagno, *kjăvez* = lomb. *kavèz* [1]), *kjampaš* = bellinz. *kampâž* specie

---

[1]) La trasposizione d'accento, almeno in esempi del genere di *kjăvañ*, dev'essere a Tresivio un fatto normale, come m'assicura il Morellini, secondo cui il nome stesso del paese sonerebbe *Trăsif*. Giova tuttavia soggiungere che la seconda sillaba porta un accento secondario assai ben sentito (q. *kjăvàñ* ecc.). La genesi del fenomeno io me la spiego pensando a certi profferimenti propri del contado bellinzonese, sulla riva sinistra del Ticino (Giubiasco, Valle Morobbia). Una parola come *kaváñ* è qui pronunciata con due accenti: uno musicale sulla prima sillaba, che ha allora la vocale assai lunga, e uno d'intensità sulla seconda, che è brevissima, quindi *kâváñ*, indicandosi col segno del circonflesso l'accento musicale. Che poi l'accento d'in-

di gerla (v. il *Glossario d'Arbedo* s. 'campasg'), *kjasteña* castagna, *kjaliĝjé* calzolajo, *kjernevé* carnovale, *kjaepel* cappello, *kjaevej* cappelli, *kjaedriĝja* sedia, *kjaelendàri* calendario, *kjaenonec* canonico, *kjaetolec* cattolico, *ĝjaelon* coscia, *ĝjaelina* gallina, *ĝjatíĝjul* solletico, *ĝjaemusel* gomitolo.

b) *ĝjelf* = valm., mil. *ĝelf* 'guelfo', *kiel* = *kel* quello.

d) *kjürt, kjüna, kjüntae* contare, *kjüǵä* cucchiaio, *kjüsina* cucina, *kjürae* curare, *kjüsin* cugino, *kjüsit* cucito, *kjürios* curioso, *ĝjüça* guscio.

e) *kjör* cuore, *kjöj* raccogliere.

f) *kjòl* collo, *kjòt* cotto, *kjòrp, kjòren, kjòrda, kjọch* cuoco, *kjoĝja* cuoca, *kjòmud* comodo, *kjòsta* costa, *kjòro* coro, *kjor* correre, *kjort* corte, *kjontra* contro, *kjonsa* concia, *kjolp* colpo, *kjolpa* colpa, *kjonkja* conca, *kjoa* coda, *kjomul* cumulo, *ĝjota* goccia, *ĝjombet* gomito; *kjuae* covare, *kjultivae, kjuram* cuojo, *kjurtel, kjursor* cursore, *kjulomba, kjugnom, kjulaezion, kjumè* = lomb. *komè* come, *kjuerta* coperta, *kjumandae, kjummiae* commiato, *kjumbinae, kjumedia, kjumugn* comune, *kjunsei* consiglio, *kjundanae, kjunfond, kjunoss* conoscere, *kjuntent, kjurnaegia* cornacchia, *kjuton* cotone ecc. ecc.

2. a) *vakja, sakjeta* 'sacchetta', *brikja*; *rakjumandae*.

b) *ankja* anche, *kjonkja* 'conca'.

c) *markjat* mercato.

d) *skjabel, skjaegn, skjüfia* cuffia.

Se la seconda serie d'esempi riesce scarsa, ciò dipende non da altro che dalla configurazione dei saggi, i quali miravano a dare esempi per la formola iniziale e più particolarmente per *ko*-.

---

tensità sia andato a poco a poco stremandosi, riducendosi alla funzione di accento secondario, è cosa che, dato il molto peso acquistato in suo confronto dall'accento musicale della prima sillaba lunga, parrà ben naturale. — Ugual fenomeno par ripetersi ne' comuni chiavennaschi della Bregaglia, per es., a *Savógno* pronunciato *Sávòñ*. E il *pánik* panìco, di Campodolcino, e fors'anche il nl. *Samólak* Samólaco, che par essere 'Sommoláco', non potranno essi a questa stregua dichiararsi?

IV.

Ad oriente dell'Adda.

Cogli esempi abduani il mio còmpito sarebbe esaurito. Le valli bergamasche e bresciane, per quanto possano far fede i soliti fonti, nulla ci danno, e nulla pure ci viene dalle Giudicarie [1]), sulle quali abbiamo le belle comunicazioni dell'Ascoli (*Arch. glott. it.*, I, 313-4), e l'ampio e diligente studio del Gartner. Ma non lungi dal lago d'Idro, su d'un affluente del Chiese, giace il borgo di Bagolino, dove ritorna, limitata però alla gutturale seguìta da vocal palatina, l'alterazione. Un *cioeur*, cuore, si legge nella versione che per Bagolino è nel Papanti. E il dotto e cortesissimo signor dott. G. L. Zanetti, da Bagolino, me lo conferma aggiungendo questi altri esempi: *ǵêda* grembiule (bresc. *gheda* grembo), *ǵeďáz* padrino (lomb. *ĝü-* e *ĝidaz*); *ćül, ćüna* culla, *ćürt* corto, *ćürát* curato, *ćürá* curare, *ćüñá* cognato, *ćüño* ' cuneo ' scure; *ǵöç* acuto; — *arǵü̂* alcuno, *kwálće* qualche; *enćö̂* oggi, *enćö̂sen* incudine; *sćür* oscuro, *sǵürá* = lomb. *sĝürá* pulire strofinando; *sćírpa* = lomb. *skírpa* corredo; *sćö̂la* scuola, *sćösá* scusare. [Cfr. ancora *siǵü̂* ' scure ' e ' sicuro '].

Il sig. Zanetti mi soggiunge poi che ne' paesi vicini e in quelli immediatamente confinanti delle valli Trompia, Sabbia e Camonica, delle Giudicarie, più non si trovi la trasformazione di *kü kö* in *ćü ćö*.

---

[1]) Ma poco lontano da queste, a Storo in Val di Ledro, occorre *'nciö* oggi; v. Ascoli, l. c., 312.

NOTA FINALE

La nostra peregrinazione attraverso i tre alti bacini della Lombardia ci ha dunque condotti a riconoscere che l'alterazione palatina di **k** e **g̑** va per tutti i territori, esclusene solo la Mesolcina nel mezzo, e la Vallanzasca nell'estremo lembo occidentale. Ben è vero che qua e là il fenomeno è ormai evanescente, non si documenta che per un esemplare o poco più.

Con maggiore intensità opera esso nelle valli ossolane e canobbina, nell'alta Leventina, nella valletta di Pontirone, e a Tresivio di Valtellina. Ma in nessun luogo ha esso un dominio assoluto, poiché, — a tacere d'altre e generali limitazioni (**kw g̑w**), — laddove, come a Pontirone e a Tresivio, l'alterazione si spinge fino a **ko g̑o**, son però rispettati **kr- g̑r-**, e dove questi, come nell'Ossola, s'alterano, rimangono incolumi quelli. Nè le norme limitative, s'intende, finiscon qui. V'hanno territori (Montecarasso) che rispettano **ka- g̑a-** e **ska-**, pur riducendo ogni altra formola, e altri che solo alterano **k g̑** appoggiati (bassa Leventina). — L'antico alternare tra *c̋á- g̋á-* e *ka- ĝa* [1]) è mantenuto, con bella nitidezza, nella Vallemaggia e a Campodolcino [2]). Ma sorprende assai il procedimento inverso (*ká- ĝá-* ma *c̋a- g̋a-*) di Biasca [3]). Notevole assai l'avversione di *c̋ g̋* antronesi per ogni *o* che compaja nella voce, avversione di cui è un'eco anche nella mancata alterazione

---

1) A Montecarasso, c'è una ugual distinzione tra *c̋ú-* e *kü-*.

2) È pure un fatto molto significativo che dappertutto dove si son conservati esempi sporadici di *c̋a*, questo è in formola tonica. La sola eccezione sarebbe il *chiauvrett* di Isone. — Notevole anche che mai non si salvi un *g̍a-*, in quei territori che pur hanno qualche cimelio di *c̍a-*.

3) Sarà certamente, quella di Biasca, una condizione terziaria: 1° *c̋á- g̋á* ma *ka- ĝa-*. 2° *c̋á- g̋á-* e *c̋a- g̋a-*. 3° *ká- ĝá-* ma *c̋a- g̋a-*.

del **k** e **ĝ** delle formole **okk onk onĝ** [1]) nell'alta Leventina e altrove, a tacere di **-ko** in gran parte dell'Ossola, con cui si tocca la generale incompatibilità di *č* e di *o* successivo. Un'antica pronuncia dell'*á* vicino quella di *ò* ci spiegherà poi forse l'incolumità del *k* di *ákk* nell'alta Leventina e a Varzo. — La determinazione della palatina, dov'io l'ho potuta con sicurezza accertare, è sempre per *č ǵ*, meno che a Varzo, dove s'ha *ć ǵ* [2]). Ma della linea evolutiva che va da *kj ĝj* a *ć ǵ*, il *č ǵ* tanto può rappresentare un punto di mezzo come un punto più vicino a *kj ĝj* o a *ć ǵ*. E realmente il mio orecchio ha dovuto riconoscere diversi *č ǵ* [3]); diversi non solo secondo le località diverse, ma, nella stessa località, a seconda della seguente vocale [4]). Così, la contadina di Premia pronunciava *čań* in modo che solo aguzzando ben l'orecchio e facendo ripeter più volte la voce potei assicurarmi che fosse *čań* non *kjań*, mentre nel plur. *čeñ* udii subito e senza esitazione nessuna il *č*.

Il confine occidentale del fenomeno già abbiam detto si raggiunga colla valle Anzasca. Al di là di questa, la Sesia ignora assolutamente, per quanto n'ho io potuto vedere, qualsiasi alterazione di **k ĝ**, e separa così nettamente i

---

[1]) Cfr. nella Bassa Engadina: *lung lunga, buocca, tuocca tuccad*, ASCOLI, *Arch. glott. it.*, I, 181-2-3, 184, 239.

[2]) A Cerentino di Vallemaggia è però *šč* da *sk*, v. *Arch. glott. it.*, IX, 217 n. — Ben notevole l'alternare tra *-ć -ǵ* e *-ča -ǵa* a Campodolcino. Ma sarà proprio così?

[3]) Sarà un *č ǵ* assai vicino a *ć ǵ* quello che diversi fonti scritti rendono per *ci gi* (*ciènva* ecc.; *cegn ciavra* nella Verzasca, II, C.).

[4]) È istruttivo, a questo proposito, ciò che accade a Lodrino, dove, come vedemmo (III C.), s'ha da un lato *kjè* dall'altro *inčöw*. Qui si tratta evidentemente di ciò, che, restituendosi il **k**, il *č* rimaneva in troppo pochi esemplari, — forse in quei due soli, — per potersi reggere e per non imbrancarsi tra i suoni più affini. Ora il *č* di *kjè* era diverso dal *č* di *inčöw*; questo era più affine a *ć* e andò quindi con questo; quello a *kj*, con cui finì a confondersi. — Anche il *kjòra* di Blenio sarà da *č-* affine a *kj-*.

territori lombardi dai territori franco-provenzali, che pure alterano **k ĝ**. Verso oriente, ove si faccia astrazione da Bagolino, che dovrà considerarsi come una sentinella avanzata o delle Alpi lombarde o dei territori della Ladinia centrale, la linea che separa la Valtellina dalle valli bergamasche rappresenta un confine sicuro. Il confine meridionale si può dire all'ingrosso costituito dalle prime prealpi, il fenomeno riuscendo così limitato alle Alpi vere e proprie, alla regione che chiameremo inalpina. Così nel Ticino, il fenomeno più non occorre a sud del Ceneri, e il *chiauvrett*, che trovavamo in una piega di questa catena, già eccitava il nostro stupore. Nell'Ossola, già vedevamo che ne mancasse Villa allo sbocco di Vallantrona, e la Vall'Anzasca, che imbocca più a mezzogiorno, ci avverte come invano si debba cercare il fenomeno là dove essa immette nella Toce. La regione intiera dei laghi lombardi ne va esente, e così le valli interlacuali. Che un giorno anche tutta questa regione fosse regione di *č ǧ*, è possibile ma difficile da provare. Il Meyer-Lübke (*Rom. Gramm.*, I, § 413) afferma senz'altro che il *k*- attuale del Ticino meridionale, — cioè d'un territorio che arriva sino a Como, — sia da attribuirsi al conguaglio avvenuto, a tutto favore di *k*, tra il *č* di formola tonica e il *k* di formola atona. Occorrerebbe allora, dopo le risultanze a cui giungon le pagine che qui precedono, ch'egli estendesse il suo ragionamento a tutta quell'altra parte delle prealpi lombarde, che sta topograficamente al sistema dell'Adda e della Toce come sta il Ticino meridionale al Ticino settentrionale [1]).

Per la cronologia relativa [2]) del fenomeno, gli esempi nostri

---

[1]) La possibilità, che il fenomeno si spingesse, nel passato, più a mezzogiorno, io la negherò tanto meno in quanto io stesso n'ho tratto conforto per una mia tesi circa all'origine del linguaggio sanfratellano, che andrebbe cercata nell'alto novarese. V. *Arch. glott.*, XIV, 445 e segg.

[2]) Se la mia ipotesi, di cui nella nota precedente, è giusta, avremmo anche una data assoluta; poiché le colonie lombarde di Sicilia si fanno risalire ai sec. X-XI.

forniscono pure qualche addentellato. Il *k* di *kò* 'capo' appar sempre incolume, onde l'età dell'alterazione di *ká-* sarebbe posteriore al chiudersi in *ò* del dittongo secondario ch'è in *k-áw *-áo *-ávo [1]). Nei territori valtellinesi è *ò* = *aw* = *ál* + cons., e anche quest'*ò* dev'essere anteriore al *ča-* da *ká-*, poiché si hanno *kold* caldo, *kolz* 'calze', a Campodolcino. Invece l'*áw* di *káwra*, capra, dev'essersi chiuso in *ò* solo dopo invalsa la legge di *ká-* in *ča*, perché il blen. *kjòra*, ch'è anche di qualche parte della Leventina, altro non può essere che **kjáwra* (cfr. *tgora*, *Arch. glott.*, I, 137). A Gurro, occorrono *kuzè* 'calzari' e *kunšína* calce, l'*u* da *aw*, nelle quali forme deve essere anteriore all'intacco di **ka-** atono. E se in tutta l'Ossola, nella Valmaggia, a Montecarasso, s'ha *skwèla* scodella (ma, airol. *šcüdèla*), ciò vorrà pur dire che lo *skw-* è anteriore all'intacco di *skü-*, e al fatto, per cui si riusciva a *skw-*, alla caduta cioè del *-d-* secondario. Così come a Gurro, il *k-* intatto di *karántä*, ecc., ci avverte essere ben fresca la soppressione dell'elemento labiale di *kw-*.

Ove, infine, ci chiedessimo, se e quale influenza eserciti la palatina da **k ĝ** sulla vocale che segue, essa è ben sicura nella Vallemaggia sull'*á* (v. *Archiv. glott. it.*, IX, 195), e a Biasca e Pontirone sull'*a* atono; ma è un'influenza non ispecifica, potendo essa venire esercitata anche da altre palatine. A Ossasco, c'è *ğejš čeñ čéja* caca, dove si vorrebbe *ğèjš* ecc. L'*e* va giudicato, come quello di *pjejš* piangere, e del faid. *bjenč* (cfr. *bènč*), dall'influenza combinata della palatina precedente e della successiva. CARLO SALVIONI.

---

[1]) Mi si potrebbe opporre che un *čo*, riuscendo molto insolito, poteva per questo solo ridursi a *kò*. Ma si risponde che il *kò* secondario suol altrimenti resistere, come lo prova il *kjòra* già ricordato *, e i numerosi *-čò* = *-čaw* = -káto (*mančò* mancato, ecc.; cfr. ancora l'antig. *melğón* melgone). Doveva invece riuscir ostico, fuori dell'Ossola, un *čr-*, e quindi il *kradíğa* = **čadríğa* di Gurro. Sempre che, anche qui, non si tratti di metatesi anteriore all'intacco di *ka-* atono.

* Curioso quello che accade a Marolta, dove, allato a *čárta*, ecc., si ha *kjòwra* capra. Si vede che l'*ò* o ha impedito la riduzione di kj a *č*, o, dato *č-*, lo ha fatto ritornare a *kj-*.

ETIMOLOGIE.

1. — *ǧúfi* nevischio, ecc.

È voce valmaggina di Cavergno, e la si ricorda qui indietro a pag. 11. Gli corrisponde, in Valle Bedreto, *kufjú*, la neve che il vento solleva da terra, e *kufflár*, nevicare e tirar vento insieme, *scuflémm* [1]), nel soprasilvano. La base n'è CONFLARE, di cui *kufjú* è come il participio, venuto a funzione sostantivale. Ma la voce cavergnina risponde più precisamente a 'gónfio', e il suo *ü*, — ben antico, poiché ha potuto determinare la risoluzione palatina del *ĝ*-, — è dovuto agli effetti di *i* nell'iato [2]). Per *nf* in *f*, cfr. valbedr. *ifòra* 'in fuori', blen. *i Franza* in Francia, *beśéfie* = mil. *beśínfi* gonfio.

2. — *solòč* flauto.

Lo si adopera a Gurro, e v. qui sopra a pag. 10. Deve la voce ragguagliarsi a quello che toscanamente sonerebbe 'zufolocco' (= zufolotto). — Per la via di *siolá *sivolá [3]), era ben facile che a Gurro si venisse da sibilare a *solá. Quanto al suffisso e al suo alternare con *-òtto*, v. *Studj*, VII, 229.

CARLO SALVIONI.

---

[1]) Non posso ora con sicurezza accertarmene, ma nel soprasilvano ci deve essere anche un *kufflau*, che esattamente risponderebbe al valbedr. *kufjú*. E il Palioppi ci darà poi, per l'Engadina, *scufflò* e *scunflá*.

[2]) Cfr. *rasú* rasojo, a Pecia (Vallemaggia), *dijúra* decina, DECŬRIA, in Leventina, e v. *Arch. glott. it.*, IX, 192.

[3]) O per quella di *solá *sovolá *sivolá.